

Domenica

Il Sole
24 ORE

06/03

2022

TERZA PAGINA

LE «ARCHITETTRICI»
DEL MONDO:
IL CATALOGO
È QUESTO

Fulvio Irace
pag. III

LETTERATURA

IL PRIMO
ROMANZO
MODERNISTA
DI VIRGINIA WOOLF

Nadia Fusini
pag. V

SCIENZA E FILOSOFIA

ELISABETH
DI BOEMIA,
FILOSOFA
CARTESIANA

Francesca Rigotti
pag. VIII



ARTE

IN MOSTRA
A BASILEA
IL FIOR FIORE DI
GEORGIA O'KEEFFE

Ada Masoero
pag. XI

RITRATTO A PAROLE DI LUISA CASATI STAMPA

Vite da romanzo. Il fascino magnetico della celebre marchesa, immortalata da scrittori, pittori, scultori e fotografi di grido. Un'esistenza unica, vissuta intensamente e al di sopra delle convenzioni del suo tempo

di Marta Morazzoni

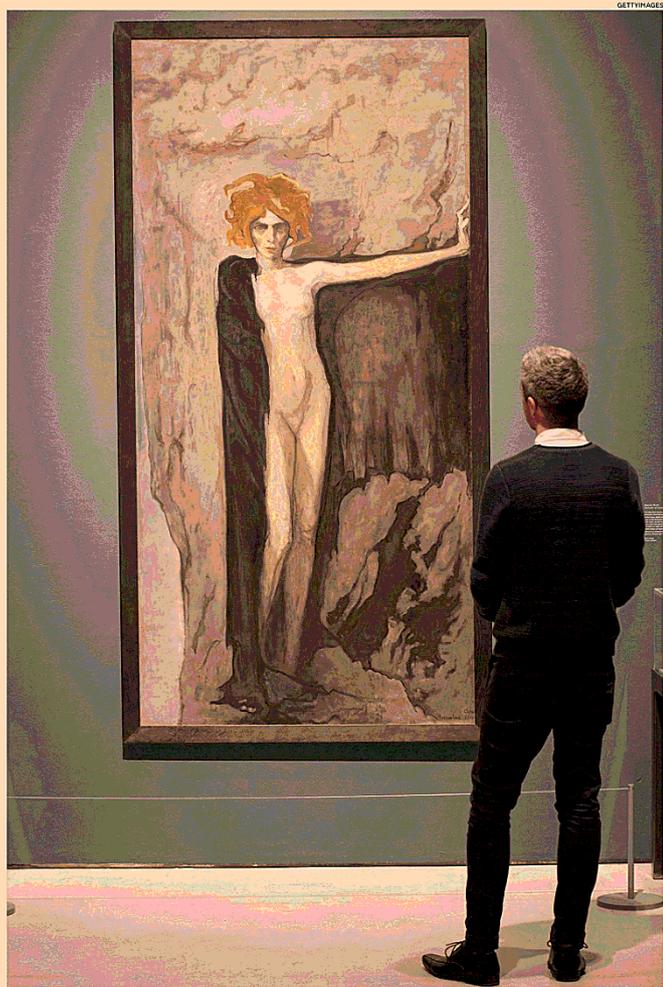
Ci sono due ritratti di Luisa Casati Stampa tra i tantissimi che hanno costellato la sua vita fino alla morte. I due in questione sono di Boldini e segnano due tempi della vita del ritrattista e del suo soggetto. La prima opera è del 1908, circa cinque anni dopo e con una lunga gestazione si conclude la seconda: nel 1908 per Boldini la marchesa è una affascinante, intrigante dama un po' eccentrica, ma in fondo in linea con lo stile del tempo. Il ritratto con levriero che le dedica non si stacca dall'idea di femminilità su cui ha delineato le tante signore del primo '900, adorandone l'eleganza, la sensualità di porcellana e un modo di essere che era "moda". Il secondo lavoro è l'altra faccia della luna. Nessun accenno alla moda, nessuna omologazione in un tipo riconosciuto di femminilità: questa è una donna uccello ricoperta di piume, il taglio laterale degli occhi, quasi fosse la regina di Cnosso, le mani come artigli. Credo che si possa lavorare molto di fantasia attor-

**MOLTI GLI UOMINI
RAPITI DALLA
SUA PERSONALITÀ
E SENSUALITÀ, DA
D'ANNUNZIO A GADDA,
DA BOLDINI A BEATON**

no a questo quadro che ha in sé forse la nostalgia del pittore per l'energia perduta della gioventù, che intanto rievoca nella scelta di un'interpretazione audace della donna in quegli anni più ricca e più famosa d'Europa.

Delle molte parole dette su di lei, delle tante interpretazioni di un carattere ossessivamente ritroso e esibito quell'ultimo ritratto del pittore ferrarese mi sembra aver colto nel segno: è illuminata qui la volontà di lei di essere altro dal comune consorzio umano. E, per paradosso, tutto questo non ha nulla da spartire con la vanità. Bisognerebbe cominciare da qui a cercare una strada per arrivare a capire la natura della protagonista di un'epoca, vissuta al di sopra dei canoni del suo tempo, dei canoni del tempo in genere.

Erede di un patrimonio enorme, Luisa Amman nasce a Milano nel 1881, muore a Londra nel 1957, il 1° giugno, senza un soldo e sola, non c'è più nemmeno il cane che l'ha preceduta di poco nell'al di là. Una parabola esemplare della caducità umana e della volubilità della sorte, soprattutto quando l'insipienza "amministrativa" ci mette mano. Questo sarebbe il giudizio del buon senso su una storia che con questa categoria non ha avuto niente a che fare, e quindi quel buon senso la guarda con diffidenza e un filo di antipatia. La scelta di essere un'opera d'arte vivente e il metodi-



In ammirazione. Un visitatore osserva il «Ritratto di Luisa Casati Stampa» di Romaine Books (1920)

co perseguita non genera comprensione. Probabile che Michelangelo o Beethoven non fossero persone gradevoli, ma hanno lasciato opere di cui il mondo ha goduto. Luisa Casati Stampa (questo lo status di coniugata, mantenuto anche dopo il divorzio) non ha lasciato che se stessa, le tante immagini di lei da lei sollecitate a pittori, scultori, sarti, perché il suo corpo - rivestirlo, dipingerlo, rappresentarlo - è stato il fine e il mezzo della sua arte.

Quando mi sono imbattuta per caso in questa eccentrica figura, nel suo nome e nella sua sconcertante storia, la sorte mi ha giocato un tiro da cui non ho saputo difendermi: nella sua vita ha incontrato un artista, ha incontrato tra gli altri e con singolare sintonia Gabriele d'Annunzio. E l'ha incontrato, la prima volta, a Gallarate! Cioè a 500 metri da casa mia, dove bosco e brughiera ancor oggi cercano di tenere

IL LIBRO

Il rovescio dell'abito (Guanda, pagg. 245, € 18) è il romanzo che Marta Morazzoni dedica a Luisa Casati Stampa. In questo articolo l'autrice traccia un profilo della nobildonna che aveva deciso di vivere come «un'opera d'arte». Il libro sarà presentato il 17 marzo (h 18) al **Circolo dei Lettori** di Milano.

a distanza le case. Al limite della brughiera c'è una sobria vecchia villa settecentesca: naturale che mi sia detta: dove, se non lì, i due si sarebbero incontrati?, alla fine di una battuta di caccia alla volpe nel territorio che poco oltre si avvalla ora verso l'aeroporto della Malpensa (una volta terre del cardinal Tosi di manzoniana memoria); ma a quel tempo, 1901, era una linea continua che portava fino il Ticino.

L'evocazione di luoghi che ci appartengono e non ne sappiamo magari leggere la bellezza, come succede nei territori un po' martoriati di certa Lombardia, muove alla suggestione. La marchesa Casati è una sorta di meteora rossa passata una volta in questi boschi, quelli che percorro d'abitudine nelle camminate in ogni stagione dell'anno. Difficile dire che sollecitazione potesse nascere da questo dettaglio. Ma era nelle corde del soggetto indicarmi la risposta: farle un ennesimo ritratto, cogliendola in un momento di passaggio, sul crinale tra il tutto e il niente, di qua una sconfitta ricchezza, di là la miseria. La sua immagine era passata per le mani di ammiratori e interpreti entusiasti della sua originalità, dal fotografo De Mayera a Augustus John, a Kees van Dongen. Aveva conosciuto lo sguardo originale e provocatorio dei futuristi, Depero sopra tutto e da lì, dalla singolare scomposizione delle forme, era nata la scanzonata irriverezza del Gadda che alludeva a lei sotto il nome di marchesa Cavallio nella novella *San Giorgio in casa Brocchi*.

Tempo prima la Marchesa era stata anche oggetto di un poemetto del barone di Montesquiou. Insomma quanti l'avevano se non adorata, osservata e rappresentata! Era il centro magnetico della scena, una sorta di inspiegabile forza gravitazionale che non ha paragone. Nel cercare di tratteggiare il disegno che lentamente mi si formava in testa, a volte sfuggente a volte così certo, ho avuto in mente l'ultima sequenza di questa lunga teoria di ritratti: sono tre scatti fotografici rubati a lei da Cecil Beaton. Rubati, sì, quando per solito era la marchesa stessa a offrirsi e sollecitare l'attenzione di un artista, salvo insinuare poi l'idea che in ogni caso lei fosse altro ancora da quello che l'arte si illudeva di cogliere. Ma è il 1954, il cerchio si sta chiudendo e le tre fotografie scure, confuse, raccontano di un cupo rifiuto. Era troppo vecchia? A me piace pensare che in questo «no» irato a un grande fotografo si nascondesse la certezza del suo essere comune e per chiunque inarrivabile. Credo che il suo «no» cadrebbe come un maglio anche su quest'ultimo ritratto a parole. Approfitto della sua impossibilità, ora, a levarmi la penna o meglio il computer di mano, come cercò allora di fare con la macchina fotografica di Beaton.

BREVIARIO

#IL MALE

di Gianfranco Ravasi

» La sola vera prova per l'uomo è essere abbandonato a se stesso a contatto col male. In questo caso non può che verificare sperimentalmente il proprio drammatico nulla.

Dalla lettura delle pagine di Simone Weil (1909-1943), scrittrice francese ebrea ma affascinata dalla figura di Gesù e dal pensiero cristiano, non si può uscire indenni anche per la potenza provocatoria del suo messaggio. Le righe che abbiamo citato vanno in questa direzione, rappresentando una persona sola, abbandonata a se stessa, con la consapevolezza del male che è nella sua anima e che dilaga nel mondo con la sua forza attrattiva. Il male, come il bene, non sono evitabili, ma costringono a scelte morali che spesso sono sbagliate o pericolosamente sospese.

Pensiamo a Caino coi suoi torti ma forse anche con qualche ragione (perché Dio privilegia suo fratello minore?); la sua decisione omicida è, però, il trionfo del male che si annida in lui. Soli con se stessi, sotto l'albero della conoscenza del bene e del male, cioè della libertà, stratonati dalla tentazione esterna del serpente: Simone Weil, di fronte a questo ritratto biblico dell'uomo e della donna, segnala il dramma interiore che spesso li annulla come persone autentiche. È questo, un approdo inesorabile e irreversibile? Folgoranti sono le parole di Dio a Caino, tormentato e ormai solo col suo male: «Il peccato è accovacciato alla tua porta. Verso di te è il tuo istinto, ma tu puoi dominarlo» (Genesi 4,7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MEPHISTO
WALTZ
DIGIUN
DIGIUNO**



Guai al premier o alla coalizione di governo cui fosse capitata la tragedia della dipartita di Marco Pannella (1930-2016) durante uno dei suoi digiuni. Grazie a uno scoppio della fame di tre mesi, il parlamentare radicale ottenne infatti la legalizzazione dell'obiezione di coscienza, nel 1972, divenendo da lì in avanti uno tra i più battaglieri epigoni del digiuno politico, sopravvivendo solo a cappuccini. Per cause obiettivamente giuste, umanitarie ma difficilmente praticabili o accettabili dalla "politica", che allora era pur cosa ben più seria di oggi. Personaggio a volte luciferino, Pannella raccolse però la fiducia di Papa Bergoglio: una bestemmia, secondo tanti ottusi attivisti malefici.

Stupore e meraviglia: il giorno prima dell'invasione dell'Ucraina il Papa, bel bello, *divit*: «Il 2 marzo digiunerò contro la guerra». E voilà... dopo il carnevale ecco la quaresima, come ne *La Cigale et la Fourmi*, Jean de La Fontaine (1668).

A Mephisto, che pur condivide tante adorabili stravaganze di questo imprevedibile Pontefice, quell'unico giorno di digiuno contro la guerra, come fosse una Citrosodina dopo un'abbuffata purpurea, non va proprio giù.

— Continua a pagina III

© RIPRODUZIONE RISERVATA